

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 185 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 25 settembre 1969

Anno IV° - N. 38

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostanziale L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4381

GORIZIA : 23 NOVEMBRE 1919 NASCE LA SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA



Udine 1919 (foto Brisighelli)

Fra queste rovine cinquant'anni or sono rinacque il fiore della friulanità: a questo prezzo il Friuli, raggiunta l'unità politica, poteva accingersi a potenziare l'unità etnica.

Proponiamo all'attenzione dei lettori queste due fotografie come simboli del contributo del Friuli a una vittoria che altrove, sistematicamente, si celebra, e per ricordare che nessun'altra città italiana, per quanto «martire», ha il triste privilegio di poter esibire documenti di questo tipo.



Gorizia 1919 (foto Hofmann Eckerl)

Mezzo secolo

Non è possibile rileggere, senza provare commozione, i discorsi di Bindo Chiurlo, Ugo Pellis e Pier Silverio Leicht sulle finalità della neonata Società Filologica Friulana e sull'unità del Friuli.

Chiurlo, Pellis, Leicht, Della Porta, Carletti e tanti altri in eletta schiera non furono i freddi teorizzatori dell'unità friulana, ma i suoi poeti, i suoi cantori. Furono uomini di eccelsa cultura che interpretarono mirabilmente i sentimenti e le aspirazioni del nostro popolo e che, mettendoci a frutto il loro talento, diedero vita a una società che doveva «studiare e coltivare la parlata friulana e le sue manifestazioni letterarie» (art. 1 dello Statuto).

Ma a persone tanto dotate intellettualmente non poteva sfuggire il fatto che la lingua di un popolo (parlata e scritta) è una meravigliosa testimonianza della sua anima e della sua personalità.

Nella parlata viva del nostro popolo i riferimenti alle tradizioni, alle leggende, ai toponimi, ai climi della nostra terra sono ricorrenti: ed essi, creando uno strumento di studio e di valorizzazione della lingua, si proposero in realtà un obiettivo ben più ampio: la ricerca delle cause e delle componenti della nostra unità e della nostra civiltà.

La Filologica nacque nel 1919: un anno tragico per il Friuli.

La nostra agricoltura aveva subito, durante l'ultimo

anno di guerra (l'anno della invasione) danni valutati a 950 milioni di lire di quel tempo. Il valore delle industrie friulane era, nel 1919, pari al 15 per cento del valore di quelle esistenti nel 1917.

La disoccupazione colpiva un elevatissimo numero di lavoratori e l'emigrazione, tradizionale valvola di sicurezza del Friuli, era impossibile, perché la guerra aveva prostrato vincitori e vinti. Molte chiese erano mute, perché gli invasori avevano rubato persino le campane, e molte case erano distrutte.

Come si vede, un quadro desolato e tutt'altro che propizio a pensieri e progetti che non fossero strettamente inerenti al procacciamento dei mezzi di sussistenza. Ebbene, nonostante tutto, in Friuli c'erano degli uomini che pensavano a ricostruire non solo le case e le industrie, ma anche a ricucire le ferite che la guerra aveva lasciato negli animi, soprattutto scavando un solco fra profughi e rimasti (i profughi furono ben 125 mila!).

Oggi noi vediamo che quanti si riunirono nel Municipio di Gorizia nel pomeriggio del 23 novembre 1919, non erano degli accademici isolati dal mondo, ma dei friulani che vollero creare, proprio in un periodo di grave crisi morale e materiale del Friuli, un grande fogliar, perenne invito alla unità e alla concordia.

Cinquant'anni sono molti anche per una associazione

e tanta acqua è passata sotto i ponti.

Durante il ventennio fascista, la Società, per sopravvivere, interpretò il suo Statuto in senso restrittivo e assunse le caratteristiche di un'accademia, tirando a campare senza dar fastidio a nessuno.

Nel dopoguerra, purtroppo, per altri vent'anni continuò a sopravvivere senza impegnate o prese di posizione «pericolose», ma dal 1965 (congresso di Gemona) la Filologica vive una sua nuova vita. Di fronte all'insorgere di nuovi pericoli per l'unità della nostra terra e al tentativo di emarginare il Friuli soprattutto in senso culturale, la Società ha ripreso il suo ruolo di punta del mondo culturale friulano ed ha chiesto insistentemente l'apertura dell'Università a Udine, ha potenziato e migliorato i corsi di cultura friulana, ha acquistato una nuova sede a Udine in un palazzo storico, ha aperto una sede a Gorizia e sta per aprirne una a Pordenone, ha chiamato a raccolta i giovani e i suoi soci sono in continuo aumento.

E per concludere degnamente il suo mezzo secolo, ha organizzato un Congresso di Linguistica che sarà presieduto dal prof. Devoto, con la partecipazione dei più illustri cultori della materia provenienti da tutta l'Europa, dall'Asia e dalle Americhe.

Ciò dimostra che cinquanta anni non sono trascorsi invano.

Gianfranco Elero

La Patria del Friuli

Era appena finita la guerra. A voler fare della retorica, si potrebbe scrivere che, ancora, nell'aria rimaneva l'eco delle ultime cannonate. I friulani, quelli di qua e quelli di là dello Judrio e dell'Ausa, si ritrovarono uniti, ancora una volta.

Uniti politicamente, perché etnicamente e moralmente i friulani mai erano stati e mai saranno divisi.

Qui, su queste terre che Iddio ci ha dato di abitare, vive un popolo che ebbe ed ha una «Patria» millenaria, sul cui corpo dolcissimo (i luoghi stupiscono per la loro bellezza e per la loro armoniosità) le guerre, la politica, la miseria e tutte quelle infernali conseguenze che gli odii umani recano con sé, hanno sovente infierito.

Questa «Patria» ebbe, agli albori dell'anno 1000, unità e omogeneità. La gente friulana visse, per circa 500 anni, tutta entro i confini di uno stato che aveva proprie leggi e un proprio Parlamento.

Poi cominciarono le divisioni, conseguenza non della volontà popolare ma di eventi nei quali i friulani ebbero, purtroppo,

ben poca parte.

Finita la «Patria» sotto il tallone dei veneziani, nel 1509 la contea di Gorizia passò sotto il dominio degli Asburgo. I due nuovi padroni del Friuli cominciarono a combattersi e lo fecero su territorio friulano, facendo scorrere sangue friulano.

Caduta la Repubblica Veneta, apparso nella storia d'Europa Napoleone, trascorso un breve ma tumultuoso periodo, il Friuli si trovò tutto sotto il dominio austriaco, per poco.

Nel 1866 il Friuli occidentale e quello centrale vennero annessi all'Italia; il Friuli orientale dovette attendere il 1918.

Fu appunto allora che i friulani tutti si ritrovarono compresi entro il territorio d'una stessa nazione: quella italiana.

E cercarono subito, con uno slancio significativo e quasi impetuoso, di dar vita a istituzioni culturali che dimostrassero anche a chi, forse, già allora non voleva vedere la realtà etnica di queste terre, che i friulani di qua o di là del Tagliamento, di qua o di là dello Judrio e dell'Ausa, i friulani tutti, compresi

tra il Livenco e il Timavo, erano un popolo solo.

Sorse così il 15 dicembre 1918 la Deputazione di Storia Patria del Friuli, erede legittima di quella Società Storica Friulana, nata nel 1905, società che intendeva affermare — non con vuota retorica, ma col rigore dello studio — che il Friuli era un tutt'uno inscindibile.

Sorse il 23 novembre dell'anno successivo, a Gorizia, la Società Filologica Friulana.

Non a caso sorse a Gorizia. Non a caso prese il nome di un grande gloglottologo goriziano, Graziadio Isaia Ascoli.

Non a caso — oggi — noi festeggiamo il cinquantenario della fondazione della Società Filologica Friulana proprio a Gorizia e non a caso a noi, uomini e donne friulani, che nel Movimento Friuli abbiamo inteso e intendiamo salvaguardare e difendere i diritti materiali della gente friulana, i valori morali della gente friulana, spetta di dare — dalle colonne di questo giornale — un saluto non allineato al eto-

Gino di Caporiccio
(continua a pag. 2)

Proposta di legge del Movimento Friuli

La Commissione regionale per la toponomastica

Signor Presidente, Signori Consiglieri!

Il Presidente della Giunta regionale, on. Bazzani, ha presentato a questo Consiglio, il 5 novembre 1968, un disegno di legge avente il titolo «Esercizio di funzioni amministrative in materia di toponomastica».

Nella relazione che lo accompagna (il disegno di legge non è ancora stato discusso) si legge che, in materia di toponomastica, «si è presentata l'esigenza di disciplinare la materia con una legge regionale, esigenza che si ritiene di soddisfare con il presente disegno di legge».

Ora, Signor Presidente e Signori Consiglieri, è intendimento dei propo-

nenti, attraverso questo progetto di legge, di allargare il campo d'intervento della Regione in materia, non limitandolo a quanto attiene la vigilanza sulle nuove denominazioni di strade e piazze pubbliche, le nuove epigrafi monumentali eccetera. E', infatti, necessario ed utile — a nostro avviso — che la Regione si doti di un idoneo strumento legislativo che consenta ai Comuni interessati di giungere — nei modi previsti dalla Costituzione — alla correzione nella grafia originale dei toponimi del Comune stesso, di frazioni o località site nel territorio comunale, quando questi risultino corrotti o mutati.

Esempi di corruzione, in Friuli, se ne possono citare parecchi.

Schematizzando, possiamo considerarne principalmente 2 tipi. Corruzione che ha portato, nella grafia italiana, al raddoppio della consonante media o finale (Colloredo da Coloredo; Martignacco da Martignaco, ecc.); corruzione che — sempre nella grafia italiana — ha prodotto la trasformazione di lettere alfabetiche (in particolare la j che diventa i), come nei casi di Ajello-Aiello, Baja-Buia, Majano-Maiano eccetera.

Ne consegue, in questi ed in altri molteplici casi, che è problematico persino determinare l'esatta grafia in uso, perché c'è una marcata confusione tra le indicazioni delle tabelle stradali, quelle delle carte topografiche (che usano grafie diverse, a seconda della fonte) ed altre fonti di elencazione (annuari, elenchi telefonici eccetera).

Le mutazioni, dal canto loro, cominciano ad apparire dopo il 1866.

Pasian Schiavonesco diventò Basiliano; San Pietro degli Schiavi, San Pietro al Natison e così via. Nessuno si sognò di ribattezzare la veneziana, celeberrima «riva degli Schiavoni», ma in Friuli — pensando, evidentemente, che la storia si cancella mutando i toponimi e supponendo che i toponimi originali fossero fonte di chissà quale minaccia, si sono ribattezzati molti paesi.

Esistono poi, e ci limitiamo sempre al Friuli, molti casi in cui vi è una

netta differenza tra il toponimo in lingua friulana e la sua traduzione italiana, e quindi una netta differenza tra la fonetica in friulano e quella ufficiale, tra la grafia in friulano e quella in italiano.

In questo caso è evidente che — poiché il patrimonio di tradizioni e cultura delle nostre genti deve essere conservato e valorizzato — l'adozione, in subordinate, del toponimo della grafia originale, rappresenta, oltre a tutto, un chiaro elemento di interesse per il turista, per lo studioso e per le nostre stesse popolazioni, che potranno — dal confronto — trarre utili indicazioni.

Signor Presidente, Signori Consiglieri!

Non vogliamo che il fine vero della nostra proposta di legge possa essere in qualche modo travisato anche da coloro i quali credono — a torto — che i segni di un passato storico che è profondamente radicato nelle popolazioni possano essere cancellati storiando i toponimi, mutandoli, facendo prevalere una lingua sull'altra, in zone dove, per un processo storico incancellabile (come è storia), popolazioni diverse hanno lasciato le loro ancora vive testimonianze.

Il Friuli è terra dove, quasi come strati che venivano a sovrapporsi gli uni sugli altri, popoli di origine gallo-celtica, romana, longobarda, slava, tedesca, hanno lasciato, sopra tutto nella toponomastica, testimonianze ancor vive della loro presenza.

La nostra proposta di legge mira ad istituire una Commissione che, vagliate anche proposte che possano venirle sottoposte, svolga un rigoroso lavoro di studio della toponomastica regionale, giungendo a conclusioni scientificamente valide, utilizzando — anche — il prezioso patrimonio di studi toponomastici che Wolf, Ciconi e Corgnani (per citare solo alcuni nomi) hanno lasciato al Friuli.

Ogni iniziativa riguardi gli eventuali cambiamenti di denominazione resta sempre demandata al referendum popolare, secondo le norme sancite dall'art. 133 della Costi-

tuzione e dall'art. 5 del D.P.R. 9 agosto 1966, numero 834.

Signor Presidente, Signori Consiglieri!

A rassicurare ulteriormente coloro che, forse in buona fede, sospettassero in qualche modo celato in questa nostra proposta di legge un qualche arcano disegno, ricordiamo — tanto per fare un esempio — che fin dal 1966 (riunione dei deputati del 12 marzo) la Deputazione di Storia Patria del Friuli ha proposto la rettifica del topo-

nimo «Gemona del Friuli» in «Glemona».

Questa seconda, antica forma, corrisponde, infatti, quasi esattamente alla grafia friulana «Glemones» e a quella con la quale Paolo Diacono, nella sua «Historia Longobardorum», 1.200 anni fa indicò la località.

«Istituzione di una Commissione regionale di studio in materia di toponomastica»

Art. 1

Allo scopo di dare attuazione alle attribuzioni

Il discorso di Ugo Pellis

pronunciato a Gorizia il 1° ottobre 1922

«Furlans, tal 1919 sin vignùz, in pòs, a pastanà la planta da nestra Societât culû a Gurizza; dopo tre ain sin indatâr culû, ma a midrâs, a fâ la sagra da Furlania sot dal arbul grant e grues, vignùt sù che 'l par un meracul.

Tal '19 li nestri ciasis a' erin disdrumadis, i ciamps ruginâz, li fameis slambradis; la nazon, trusada di cà e di là, 'a stava par colâ ta fuessa; ma noatris, tornâz ta nestri tiaris, vin inglutit li lâgrimis dai dolôrs e la saliva mareenta da miséria e, tignint ben stretta tal puin la fede tal distin d'Italia, vin implantât culû, ta nestra Gurizza, che à intôr intôr li picis da monz cui nons di sanz e di mdrârs, l'altar da nestra religion di patria. E ché flumata che vin impiat sul altar, cumò 'a jé grandomona e sflandora che jé una maravea.

La grapa dal distin 'a jé passata tanti voltis sul Friul, ma la int di buna razza, che era tocada ta tiara cul sanc e cul sudôr, 'a si à simpri jetât sù plui fuarta di prima, chista volta mior di ché atri voltis. Si, a' pudin jessi supiarps: noatris furlans a' vin dat un esempli maraveôs; a' pudin sberlâ a fuart: noatris sin staz i prins, dopo da vuera, a là a ziri li rissultivis da vita ta ànima dal popul, par ciatâ i boins umôrs che à la razza sana, par azzalâ i nestris braz che ulin lavorâ, par sinti, dopo tantis storleccadis, la vòs sleta da nestra santa tiara.

Chist nestri Friul, snganassât e dividût par tanc' e tanc' ains, cumò che l'è dut unit e par simpri unit, al à mostrât di savé ciatâ bessòl la so strada. E chel amor pal nestri pais che, lassât di banda li baruffis dai partiz, li ambitions, li interès personai, al à pudût creâ la biela famea da Filologica, al savarâ ciatâ 'l mût di fâ ancia pal rest intrâ avual la unitât dal Friul. Noatris a urin che duta la int furlana a sinti di sèi una sola famea, parzè che dome cussâ a varâ la fuarza di mantignî li so buni qualitâts: antighis, li sos usanzis, al so lengaz, la so ànima sçeta e fuarta di contadins e montanârs.

Culû, sul cumfin di dos razzis, a vin ze sgorneâ par podê fâ 'l nestri dovê; al nestri lavor al è gref e intrigôs 'na vora, e propri a Gurizza plui che nò a ogni altri lûc dal Friul 'a gi tòcia una part garba e ladina. E justa in pont par chist cui che 'l indidults l'Italia sul cumfin che 'l à costât tant sanc. Ma se nissin 'a no nus imberdearâ lis mans e i pis, i gurizzans e duc' i atris furlans a' savaràn fâsi onôr, e savaràn coltâ e fâ rindi in dut e par dut la nestra tiara al par e ància mior di qualunque atra. La nestra stòria 'a je lì a mostrâ che noatris a' vin sacât fâ cun onôr i vuardians di Roma sul cumfin a soreli jervât. Chist puest di onôr noatris urin conservidu parzè che gi tignin, ancit a' urin doventâ simpri plui dens di chist puest, a' urin. Si, a' urin fâ da Furlania un pais che 'l sarvirâ di spieti ai atris, nò cu' li ciàcaris, ma cu' faz.

Noatris a' urin che 'l forêst che 'l ven di cà da monz, al resti a viodi i lavorâ che noatris a' vin fat cui nestris braz e cul nestri cîaf, urin che 'l forêst al resti a sinti intôr a bati fuart ta scussa dura al cur da nestra buna e brava int che sa ze che jé e ze che pòl, urin che 'l forêst rivât tal nestri pais al scugnî subita tirâ jù 'l ciapiel e 'l scugnî di «Haec est Italia diis sacra».

(Da «Strolic 1923»)

trasferite alla Regione in materia di toponomastica dall'art. 5 del D.P.R. 9 agosto 1966, n. 834, la Amministrazione regionale istituisce una Commissione di studio, avente il fine di proporre ai Comuni interessati la correzione nella grafia originale dei toponimi del Comune stesso, di frazioni o località site nel territorio di competenza, quando questi risultino corrotti o mutati.

Art. 2

Nei casi in cui la forma e la grafia dei toponimi di Comuni, frazioni e località site nel territorio di ciascun Comune differiscano da quelle originali, in subordinate a quelle in uso, potrà essere proposta ai Comuni interessati dalla Commissione di cui all'art. 1 la adozione dei toponimi nella forma e grafia originali.

Art. 3

La Commissione di cui alla presente legge è composta da:

8 membri designati dalla Deputazione di Storia Patria del Friuli, 2 per ciascuna provincia;

4 membri designati dalla Società Filologica Friulana.

Essi eleggono tra loro il presidente, che non ha diritto al voto.

Art. 4

La Commissione dovrà completare i suoi studi entro 2 anni dall'insediamento. Dovrà tener conto anche di proposte che vengono trasmesse dai singoli Comuni o da cittadini, pronunciandosi motivatamente su di esse.

Art. 5

Entro il termine di 2 anni dall'entrata in vigore della presente legge, l'Amministrazione regionale è impegnata a sottoporre al Consiglio regionale, affinché venga approvata, la legge regionale che regolerà il referendum popolare, in armonia con quanto disposto dall'art. 5 del D.P.R. 9 agosto 1966, n. 834.

Art. 6

Le spese per il funzionamento della Commissione di studio di cui alla presente legge graveranno per l'anno 1969 sul capitolo di spesa del bilancio preventivo relativo a nuove iniziative legislative.

Quelle per gli anni successivi graveranno su appositi capitoli di bilancio.

Segue da pag. 1

La Patria del Friuli

no di quelli ufficiali.

Noi, senza presunzione alcuna, riteniamo nostro dovere chiamare a raccolta tutti i friulani, quelli presenti e quelli lontani, mettendoli di fronte a una realtà che pretende, da parte di ciascuno, una precisa assunzione di responsabilità.

Qui non si tratta di fare della retorica. Si tratta semplicemente di affermare che noi intendiamo essere e rimanere friulani, nel solco di una tradizione luminosa che guerre, distinzioni, separazioni, emigrazione, violenza, ignoranza, odio, arti sottili e inganni non sono riusciti a far tramontare.

Noi intendiamo, in tutta umiltà, confermare che siamo pronti a batterci — con tutti i mezzi che la democrazia ci consente — contro qualsiasi tentativo di distruggere, smembrare o snaturare il nostro popolo.

Non ci sono riusciti i veneziani, gli austriaci, i francesi, perché i nostri padri trovarono sempre la forza per reagire, per proclamarsi fieramente friulani, per trovarsi — ogni volta che l'ondata si ritraeva — ancora saldamente uniti.

Uniti in un sentimento che va oltre il credo politico di ciascuno; uniti in un sentimento che non conosce i confini del ceto; uniti in un sentimento che ci fa sentire e proclamare veramente tutti fratelli.

g.d.c.

LE CRONACHE

DEL 1919

A Gorizia in quel tempo non si stampavano giornali per cui i quotidiani di Udine, senza stralare... riempiono il vuoto.

Riproduciamo qui accanto tre «pezzi fotografati su La Patria del Friuli» del 1919. La lettera-inizio fu pubblicata il 20 novembre, la cronaca della riunione il 24 e le prime deliberazioni il 25 dello stesso mese.

Le colonne di giornale a lato e sono riprodotte come letture con la massima attenzione, perché ci permettono di delineare chiaramente l'atteggiamento politico di alcuni dei principali protagonisti della riunione del novembre '19.

Il segretario capo del Comitato di Gorizia dott. Vecchi dichiara infatti che «S.F.D. (della costituzione della S.F.F.A.N.R.) appare lodevolissima anche per ritrattare coloro che ancora hanno velezioni contro l'italianità di Gorizia».

Anche Ugo Pellis definisce Gorizia: «sentinella di italianità» e Chiurlo si sente in dovere di precisare che la cultura delle singole regioni «concorre, anziché ad infirmare... come qualcuno potrebbe pensare... a rafforzare la consistenza nazionale».

Come si vede, gli oratori si adattano ai tempi. Ma i politici avevano sbagliato i calcoli. Una dozzina d'anni più tardi, capiranno che la Filologia era una vera associazione culturale che considerava il Friuli per il Friuli, con il massimo rispetto per le sue minoranze slave e tedesche, e cercarono di rilanciarla. Ai loro occhi la Filologia appariva, nel 1932, un elemento di disgregazione della «competenza nazionale!».

Oggi i politici guardano ancora con sospetto ad ogni iniziativa o organizzazione che tenda a potenziare l'unità friulana, perché la considerano un intralcio sul cammino della politica filoretinista il Friuli d'oggi avrebbe, secondo loro, il dovere di sacrificarsi cedendo a Trieste la Provin-

cia di Gorizia, il cosiddetto «Isontino».

La Provincia di Gorizia, eliminata da Mussolini nel 1923 (e annessa a quella di Udine, che assume la denominazione di «Provincia del Friuli») oggi fa gola a Trieste, che vuol ingrandire la sua mini-provincia (dichiarazioni esplicite del Ministro Tolloy e del prof. Saracat).

Peri fu costituita a Gorizia la Società Linguistica Friulana con sede a Udine.

Quinta 23. In una sala del Municipio di Gorizia, tanto gentile ed ospitale, si raccolsero nel pomeriggio, per le scopie della regione Friulana, allo scopo di costituire una società linguistica friulana, affinché gli note e le incide su bellezze non vadano perse e non vada perduto il patrimonio della nostra parlata rimasta pura e viva attraverso tutte le vicende storiche e sociali.

Chiamati al convegno ed al lavoro di ponderare e tale che non ne soffrisse forse gli effetti - diceva nell'assemblea il prof. Basso - gli amici di questa società linguistica, che mi auguro la soddisfazione di vedere questi potestati che non potestati.

All'assemblea, parteciparono: il cav. uff. dott. Vecchi, segretario capo, per il saluto agli intervenuti, a nome del sindaco di Gorizia comm. Biondi, il quale ingenerosamente d'ufficio, hanno tolto il piacere di presenziare all'assemblea.

Il cav. uff. dott. Vecchi, segretario capo, per il saluto agli intervenuti, a nome del sindaco di Gorizia comm. Biondi, il quale ingenerosamente d'ufficio, hanno tolto il piacere di presenziare all'assemblea.

Il cav. uff. dott. Vecchi, segretario capo, per il saluto agli intervenuti, a nome del sindaco di Gorizia comm. Biondi, il quale ingenerosamente d'ufficio, hanno tolto il piacere di presenziare all'assemblea.

Il cav. uff. dott. Vecchi, segretario capo, per il saluto agli intervenuti, a nome del sindaco di Gorizia comm. Biondi, il quale ingenerosamente d'ufficio, hanno tolto il piacere di presenziare all'assemblea.

Il cav. uff. dott. Vecchi, segretario capo, per il saluto agli intervenuti, a nome del sindaco di Gorizia comm. Biondi, il quale ingenerosamente d'ufficio, hanno tolto il piacere di presenziare all'assemblea.

Il cav. uff. dott. Vecchi, segretario capo, per il saluto agli intervenuti, a nome del sindaco di Gorizia comm. Biondi, il quale ingenerosamente d'ufficio, hanno tolto il piacere di presenziare all'assemblea.

Il cav. uff. dott. Vecchi, segretario capo, per il saluto agli intervenuti, a nome del sindaco di Gorizia comm. Biondi, il quale ingenerosamente d'ufficio, hanno tolto il piacere di presenziare all'assemblea.

si per l'unità del Friuli senza complessi di inferiorità, senza cedere al ricatto nazionalistico e alle strumentalizzazioni, come non cedettero, nonostante le apparenze, i fondatori della Filologia.

N. 252 - Luodi

In cui è necessaria l'unione di tutti i friulani per difendere la propria lingua, questo è uno. E non si deve pensare o dire che la opera cambristica, poiché la cultura regionale è per ora un elemento imperniatissimo della cultura nazionale. Ma se anche il parlare friulano dovesse scomparire, per confondersi nel dialetto questo dovrebbe non incoraggiare ma ignorare e raccogliere la parte migliore di esso, le sue bellezze più esaltanti, perché non dell'attimo ma per sempre, ma restino in storia la testimonianza anche dell'attimo suo attività.

E prima di chiudere, egli ricorda alcuni morti, fra coloro che appassionatamente si occuparono della cultura regionale: i poeti friulani Vittorio Cadei, Gaetano Sormani, e il figlio di Pietro Michelis, il valentissimo poeta nostro, i due figli del prof. Salvini, e quelli di cui non si ricorda il nome, caduti alla fronte.

I presenti si alzarono. Dopo di che s'è iniziata la discussione sullo Statuto.

L'articolo primo riguarda la fondazione della Società che ha per scopo di conservare e far apprezzare la lingua friulana, raccogliendo e pubblicando tutto quello di bello e di utile di questa lingua, e raccogliendo e pubblicando un vocabolario moderno, un dizionario, un dizionario grammaticale, autorevole ecc. ecc.

Il prof. Lazzarini, rammenta come due anni addietro, trovandosi a Bergamo, scrisse i medesimi concetti sul giornale il Popolo diretto allora da Giuseppe Chiarlo, e non si ricorda se il giornale fu pubblicato o no.

Il secondo articolo, stabilisce la sede della Società a Udine, - che noi - dice il prof. Basso Chiarlo, accettiamo, come siamo grati non dandoci altro significato alla designazione, venuta a nostra notizia e quella di Gorizia, che quello di una città che essi hanno voluto essere alla parte occidentale del Friuli fu sempre tutto nostro.

Gli altri articoli trattano delle modalità interne: quote sociali attribuite dal consiglio e delle assemblee ecc. Lo statuto stabilisce che, ove l'associazione venisse a morire, tutto il materiale raccolto sia devoluto alle biblioteche di Udine e Gorizia.

La direzione. Seduta stata, viene costituita la direzione della società, e sono radunati: presidente Giovanni Lorenzon, vice presidente prof. Basso Chiarlo, membri prof. rag. Ercola Carletti, prof. Gaetano Sormani, prof. Gaetano Sormani, prof. Giuseppe Del Bianco, prof. Giovanni Cadei, Alfredo Lazzarini, prof. Felice Alberto Michelis, prof. Felice Alberto Michelis, prof. Felice Alberto Michelis, prof. Felice Alberto Michelis.

Il prof. Pellis spiega agli intervenuti quali sono i scopi ed il programma della Società linguistica friulana gettata in base di sociologia, della piccola e della grande Patria, continua la riunione storica del Friuli di G. Chiurlo, in particolare modo, ancora sentinella di italianità, instaurare quell'opera che ci permetterà di raggiungere la vittoria completa morale ed intellettuale, a conoscenza, il meglio del sangue - Ma la retorica non crea, e noi - esclama il cav. uff. dott. Vecchi - vogliamo creare.

E si passa al concreto nominando per acclamazione, a presidente l'adunanza il cav. prof. Chiurlo.

Questi comincia col leggere le adesioni pervenute ed aggiunti nobilitati. Notiamo: Circolo Filoretinista di San Daniele, on. Fantoni, comm. Bonaldo Strenger, famiglia artistica Friulana maestro Enrico Fruch, prof. Achille Trentini, ing. Fachini, dott. Biondi, Soc. Filologia Friulana, maestro di Prampar, on. Giacomo di Prampar, comm. Leitch, ed altri molti.

Il cav. uff. dott. Vecchi, segretario capo, per il saluto agli intervenuti, a nome del sindaco di Gorizia comm. Biondi, il quale ingenerosamente d'ufficio, hanno tolto il piacere di presenziare all'assemblea.

Il cav. uff. dott. Vecchi, segretario capo, per il saluto agli intervenuti, a nome del sindaco di Gorizia comm. Biondi, il quale ingenerosamente d'ufficio, hanno tolto il piacere di presenziare all'assemblea.

Il cav. uff. dott. Vecchi, segretario capo, per il saluto agli intervenuti, a nome del sindaco di Gorizia comm. Biondi, il quale ingenerosamente d'ufficio, hanno tolto il piacere di presenziare all'assemblea.

Uomini del Friuli orientale

Uno storico, un poeta, un glottologo: tutti tre nati in quella parte del Friuli che - con uno di quei neologismi creati apposta per tentare di cancellare la storia e di confonder le idee - oggi viene da troppi chiamato isontino (e non è, invece, che Friuli orientale).

di Manzano

Francesco di Manzano, lo storico, nacque a Jassico, una borgata a mezza strada tra San Giovanni al Natissone e Cormons (anche con gli accenti tonici bisogna stare attenti, perché - violentandoli - persino i toponimi rischiano di non sembrarti più friulani!) e può essere indubbiamente considerato il maggiore, in senso assoluto, annotatore di notizie della storia del Friuli.

I suoi «Annali del Friuli» (sette volumi, più un altro volume di «Aggiunte») gli costarono quarant'anni di lavoro.

Visse in un'epoca (tra il 1801 e il 1895) che vide il Friuli cambiar prima rapidamente padroni (austriaci e francesi andarono e vennero a piaciamento), poi stabilirsi il dominio austriaco, infine

rompersi ancora una volta l'unità territoriale del Friuli, passando il Friuli occidentale e centrale all'Italia e restando l'Oriente sotto l'Austria.

Francesco di Manzano, curvo sulle sue carte che gli parlavano della antica unità friulana di tanti secoli, non dà segno evidente d'accorgersi di tutto quel trambrato. Il concetto di Friuli che la storia gli insegna e che egli si studia di tramandare non viene scalfito da tutto quel rincorrersi di vecchi e nuovi padroni; non viene minato dal corso di quei torrenti e fiumi che - di colpo - diventano irraggiungibili e immutabili confini.

Zorutti

Il poeta, Pietro Zorutti, nacque a Lonzano sui Colli, in comune di Dogliana. Anche lui, dunque, è un friulano orientale e, certamente, il nostro maggior poeta.

La sua poesia può essere - come ogni cosa al mondo - discussa. Può piacere e non piacere. Nessuno può negare, però, che essa sia poesia schiettamente friulana.

Zorutti è stato, a mio parere, rovinato dai suoi innumerevoli copiatori che, continuamente in un tempo che non era più quello nel quale egli scrisse, a toccare - fino alla noia - le corde di una poesia che si colloca in un'epoca particolare, finirono col far scendere il significato ed il valore di tutto il filone zoruttiano.

Ma Zorutti rimane il più grosso poeta (anche come produzione) che abbia avuto il Friuli agreste e burlesco, paesano e pronto alla battuta, al sottinteso, lontano da giochi intellettuali e da crisi di revisione; un Friuli sonnacchioso e poco propenso ai voli; un Friuli - in definitiva - quale era davvero ai tempi di Zorutti.

Ascoli

Il glottologo è Graziadio Isايا Ascoli, nato a Gorizia il 16 luglio 1829, ebreo, che esordì giovanissimo con un lavoretto stampato a Udine nel 1846. Si trattò di uno schizzo storico-filologico intitolato «Sull'idioma friulano e sulla sua affinità con la lingua valacca».

Nel 1873 poté dar vita ad una rivista italiana di glottologia, rivista che - come scrive Giuseppe Marchetti - «poteva finalmente reggere al confronto con quelle che da molti anni già uscivano in Germania, Francia, Inghilterra e Svizzera».

Anche questa è storia che va scritta e riscritta, se non altro per dimostrare che, in ogni regime, si possono trovare gli intelligenti come Leitch e gli sciocchi. g.d.c.

PROFUMERIA LONGEGA. UNICO MAGAZZINO. PROFUMERIE. Ditta ANTONIO LONGEGA. V.le Cavour 6. Udine - Via Cavour 6. Udine - Via Cavour 6. Udine - Via Cavour 6.

L'UNITÀ DI LINGUAGGIO E DI CIVILTÀ IN FRIULI

Stralci da una conferenza tenuta a Udine il 17 ottobre 1920 da Pier Silverio Leicht

E' nel buio degli anni che noi dobbiamo risalire per ricercare le origini del nostro dialetto, della parlata Friulana. Non è ancora del tutto risolto il problema relativo agli elementi linguistici che contribuirono a formarla ed io voglio toccarlo soltanto di volo, giacché sarebbe per me «incedere per ignes suppositos cineri doloso». Quanto al più vetusto sostrato, accanto all'elemento romano che ha la maggiore importanza bisogna far posto a quello gallico che ebbe in quel paese nostra forza cospicua. La fusione di questi due elementi si palesa, come voi ben sapete, in moltissimi nostri nomi di luogo formati da un patronimico romano con suffisso gallico. Non si dimentichi, a questo proposito, che ancora nel V secolo, ed anche oltre, il Friuli non è, di fatto, un territorio di vista una regione isolata. Le province transalpine dell'impero prossime al Friuli, il Norico e la Rezia sono regioni gallo-romane, avanzati dell'immenso impero celtico che dall'Atlantico si stendeva sino al Danubio. Noi sappiamo che residui gallo-romani resistettero a lungo, in tali regioni, all'invasione germanica e se ne trovano tracce notevoli ancora nel secolo nono. Più tardi tali resti furono sommersi dal dilagare dei linguaggi tedeschi, ma quelle reliquie bastano a dimostrarci come proprio nel periodo, nel quale stavano formandosi le parlate neo-latine, non fosse ancora spezzato l'unità di una lingua che congiungeva il gallo-romano del Friuli alla gran massa che popolava la Francia occidentale e la Rezia.

D'altra parte, testimonianze non dubbie dimostrano come il sermo gallicus fosse ancora in uso nelle Gallie sul cadere dell'impero Romano.

Certo si è che da questa popolazione in parte gallica d'origine, ma ormai fatta romana per civiltà, per tradizioni, per un saldo senso politico ed in parte romana anche di schiatta, esce la parlata nostra Friulana.

Gli elementi etnici stranieri, che pure ebbero forte influenza fra noi, ne esaurirono poco, all'incontro, sul dialetto.

Basta scorrere il vocabolario Friulano per esserne convinti, malgrado che il fatto possa sembrare singolare a prima vista.

Si può asserire perciò che il linguaggio Friulano è veramente linguaggio di popolo, di plebe. Sono le plebi rustiche che, durante l'invasione barbarica, chiuse nelle grandi possessioni dei monasteri, dei vescovi, di qualche signore laico, conservarono la loro rozza parlata e, con essa, il germe prezioso, della latinità che quei rudi e forti lavoratori custodirono come la terra madre senza il seme dal quale la primavera saprà, un giorno, far sbocciare la pianta rigogliosa.

Ma non soltanto dai dominatori longobardi, franchi, sassoni o bavaresi difese la plebe nostra il suo prezioso tesoro, ma anche all'incontro, una certa influenza del compagno di lavoro dello slavo

sceso dai monti a popolare le contrade rese deserte dalle guerre, dalle pestilenze, dalle carestie, dai mille flagelli che gli uomini e la natura avevano scatenato sulla nostra povera terra.

La plebe Friulana ha rapidamente assorbito l'elemento straniero che s'era infiltrato nel suo seno e pochi termini germanici accanto ad un numero scarsissimo di vocaboli d'origine slava rimangono a testimoniare la preesistenza di questi elementi etnici che insieme alla grande maggioranza romana contribuirono a formare la nostra popolazione.

Ed ora ci rimane da esaminare l'altro lato del problema. Quale influenza poté avere sulla formazione e sullo svolgimento ulteriore del dialetto nostro, e sulle vicende della cultura del popolo Friulano il fattore politico? In quali rapporti essi stanno colle vicende storiche della «Patria del Friuli» e della «Principesca Contea di Gorizia»?

Poco sappiamo, Signori, dell'estimazione originaria della parlata Friulana. Si può supporre che essa fosse alquanto maggiore dell'attuale e che il Friulano si infiltrasse nella parte orientale della Marca Tirovigniana e nei lembi estremi dell'estuario Veneziano. Quanto a Trieste, quest'ipotesi si appoggia su notevoli documenti che furono inavvicinati. In ogni modo, quando si rappresentino i limiti della parlata Friulana, quali si trovano nei tempi più prossimi a noi, coi confini del patriarcato Aquileiese, si vedrà che essi coincidono quasi perfettamente. Dalle porte di Monfalcone sino alla Livenza si parla il Friulano, come dal passo di Montecroce sino alla pianura di Aquileia. Non parlo qui della Contea di Gorizia, giacché in gran parte i suoi possedimenti si intersecano in tal modo con quelli della Chiesa d'Aquileia da subire, di necessità, le sorti quanto alla formazione del dialetto. Così a Latisana, che è soggetta all'influenza potentissima del commercio e della politica Veneziana, il dialetto Friulano vacilla, benché sia feudo Goriziano, come nei prossimi territori d'oltre Tagliamento, mentre altre terre Goriziane della bassa, come Campomolle, Fauglis, Gonars, Crauglio non sono meno Friulane dei contigui paeselli e delle borgate del Friuli patriarcale. Quanto a Gorizia, l'influenza del Conti portò senza dubbio come già vedemmo, ad un'infiltrazione tedesca, ma dovette poi contrastare invece la penetrazione slava.

Nà ci debbono meravigliare questi stretti rapporti fra limiti politici e linguistici in quei tempi. Non dobbiamo dimenticare che allora il confine d'uno stato costituiva una barriera ben altrimenti salda di quanto sarebbe oggi.

Tutto ciò avveniva in condizioni di pace; non parliamo poi delle frequentissime guerre che interrompevano addirittura ogni commercio fra stato e stato. Quanto ci fa comprendere come i confini statali coincidessero di

regola coi confini linguistici e dialettali. Tutti rammentate il taglio netto che fin qui si aveva fra le parlate italiane e tedesche fra Pontebba e Pontafel, fra due borgate disgiunte da un ponte e da un povero ruscello proprio là dove per molti secoli terminavano lo stato veneto e quello arciducato. Lo stesso fatto si verifica in cento luoghi diversi.

Ma da un altro lato il fattore politico ebbe influenza gravissima sulla cultura e sulle sorti del dialetto in Friuli.

... è certo che i Patriar-

chi quelli, a cominciare dal

fortissimo Montolongo, ebbero grande influenza sulla cultura Friulana per renderne più stretti i vincoli colla italiana, e promuovere lo svolgimento.

Ed accanto alla splendida

cultura letteraria italiana, tu crescevi intanto, o modesta figlia dei campi, poesia Friulana! Su dalle gaie brigate dei tuoi robusti coltivatori si spandevano per le vallate le canzoni popolari semplici e gioconde.

Sarebbe di sommo interesse il cogliere i vari stadi successivi attraverso i quali s'è potuto formare nei Friulani il concetto della nazionalità. Certamente sarebbe arduo il cercarlo nei tempi in cui le lotte contro i barbari e poi le guerre feudali spezzavano ogni unità.

E' nel tempo patriarcale che comincia a sorgere il concetto d'unità regionale nella «Patria del Friuli». Si tratta però molto più d'un ente politico-amministrativo, che d'un'unità di cultura, tanto che esso abbraccia soltanto le terre patriarcali e

si riferisce, in ultima analisi, al consorzio dei magnati provinciali che costituiscono il parlamento. L'affetto verso la terra, l'idea dell'unità della gente si trova espresso per primo nei letterati, nei poeti, da Erasmo di Valvasone che descrive con tanto entusiasmo la bellezza del Friuli contornato dalle Alpi e lambito dal mare, sino al conte Ermete che eccita i suoi conterranei alla gloria e deplora con accorato accento la mancanza di fertili ingegni, di valenti guerrieri quali avevano onorata la patria nelle età precedenti.

Signori, Dopo lunghi secoli di lotte e di dolori, l'unità del Friuli, fondata, sull'identità dei fattori etnografici, sull'unità della parlata volgare, della lingua letteraria e della cultura generale, quest'unità

che la politica Austriaca aveva spezzata nel cinquecento e poi di nuovo nel 1814, si è finalmente ricostituita nella materna braccia d'Italia.

Ora spetta ai Friulani di adoperarsi con intenso affetto affinché sparisca ogni traccia dell'antica divisione e la più intima concordia di intenti e d'opere renda più sollecito e più splendido il rifiorire del Paese colpito da tante sventure.

A questo nobile scopo si adopera, nel suo campo di azione, anche la Società Filologica nostra.

L'interesse nazionale esige dunque che sparisca più presto possibile ogni barriera, ogni partizione che riprodica divisioni annesse ad uno stato di fatto ormai, per fortuna nostra scomparso. Voi intendete che lo alludo agli antichi confini dell'impero Austriaco ancor oggi in vigore per delimitare i territori che vengono chiamati col nome illustre di «Venezia Giulia». Tali confini dividono il Friuli per il mezzo. Si tratta, è vero, d'un assetto provvisorio, ma, si sa, in ispecie da noi il provvisorio ha sempre la tendenza a divenire definitivo.

Si pensa così d'unire Trieste al territorio, dove si svolgono le sue principali linee di comunicazione, e di assicurarle, in pari tempo, la stretta collaborazione di una numerosa e gagliarda gente Friulana, nella vita economica e politica.

... Ora Trieste e l'Istria son paesi eminentemente marittimi e commerciali, mentre il Friuli ha vita, in prevalenza, agricola; da ciò, per necessità, bisogni e tendenze assai diverse. D'altra parte, assai com'è in mezzo al grande arco della marina Adriatica che lamba dall'uno lato Trieste, dall'altro Venezia, il Friuli dove fosse autonomo, potrebbe riuscire utile all'uno ed all'altro di questi nostri gloriosi porti, nella nobile gara che seguirà l'intensa ripresa di traffici.

Non occorre che io rammenti a voi come il Friuli abbia una storia che per lunghi secoli presenta una fisionomia propria: basti pensare al grande istituto del Patriarcato, alle assemblee parlamentari del Friuli orientale e del Goriziano, ai movimenti sociali, ai caratteri particolari delle vicende storiche del Friuli orientale. Al popolo Friulano tutti riconoscono indole, usi, tradizioni sensibilmente diversi da quelli dei territori contigui, come del tutto diverso è il dialetto.

... non si dovrà mai permettere che in nuovi raggruppamenti regionali l'unità del Friuli vada rotta.

Soltanto così potrà cementarsi, in tutti, quell'intima coesione del Goriziano col l'Udinese che, malgrado i diversi ornamenti e gli inceppi burocratici, già s'afferma con forza tanto spontanea per effetto della naturale comunanza della stirpe.

Il discorso di Bindo Chiurlo

Dal verbale della seduta del 23 novembre 1919

«Con la vittoria di Vittorio Veneto i due Friuli tornano ad essere per la prima volta effettivamente riuniti, da quando gli ultimi duchi Franchi tennero intera la nostra regione, e più altre terre sotto la loro spada. Chè nè quando il co. di Gorizia era vassallo dei Patriarchi, nè quando gli Absburgo riunirono nell'Ottocento, per quasi mezzo secolo, i due Friuli, l'unione potè dirsi altro che formale; chè, anzi, la triste politica feudale prima, l'antinazionale degli Absburgo poi, cercarono in ogni modo di aizzare i fratelli contro i fratelli, secondo l'eterno principio dei despoti.

Eppure, nonostante questo, nonostante il battere in breccia, continuo, dalla marea slava e tedesca, il popolo del Friuli ha conservato intatta, attraverso tanta onda di tempi, la sua fisionomia etnica e linguistica, si che oggi — riunendosi tutti i Friulani nel seno della Madre Patria — sentono con la vittoria dell'ottobre 1918, non soltanto realizzarsi un'aspirazione più largamente nazionale, ma anche compiersi una giustizia che più da presso li riguarda: il congiungimento di tutta la gente friulana.

Eppure questo momento, nel quale si compie il fato storico della nostra gente, e dovrebbe essere per essa il momento di tutte le certezze, è, forse, il più pericoloso alla sua individualità etnica e linguistica: non soltanto perchè la lotta è miglior

madre di energie della facile pace, ma perchè tale storico compimento coincide con l'uguagliarsi di ogni individualità regionale di fronte al processo livellatore.

Oggi più che mai occorre, per ciò, l'opera amorosa ed attiva di tutti i friulani, perchè le loro caratteristiche etniche e la parlata con cui conteso si energeticamente il campo all'invasione teutonica e slava, non scompaiano, e non scompaiano con esse quella che è stata la ragione della loro storia, ed è l'intima ragione d'ogni Regione fortemente individuata.

Poichè Nazione e Regione non sono concetti antitetici, anzi si completano e prendono più vivo significato l'uno per il concorso dell'altro: incolore e monotamente uguale, in vizi e virtù, sarebbe la Nazione, se la varietà delle Regioni non le portasse quella diversa ricchezza di doti peculiari di cui il gran corpo nazionale necessita e si nutre; ristretta e meschina sarebbe la Regione, se, in sé chiusa, sfuggendo i contatti con le più larghe correnti nazionali, credesse di bastare a sé stessa, e moltiplicasse in tal modo, con le sue virtù, anche i suoi vizi e le sue lacune intellettuali e morali.

Nè l'Italia potrebbe vantare una così superba contenenza spirituale, se ad essa non avesse contribuito la varietà delle Regioni, e se queste, in omaggio a concetti pseudo-nazionali, avessero rinunciato alle loro pecu-

liarità etniche e culturali. Tutta la storia d'Italia è, non un sacrificio delle individualità regionali sull'altare della Patria, ma un'offerta dei frutti e dei fiori di queste, per renderlo più bello e più sacro.

Orbene la base della cultura regionale è quella che può considerarsi, ad un tempo, e la sua causa precipua e il suo risultato più significativo: la parlata; per noi la parlata friulana. Ogni movimento di cultura regionale dovrà dunque avere la sua base nello studio e nella diffusione del vernacolo di quella regione fortemente individuata.

Poichè Nazione e Regione non sono concetti antitetici, anzi si completano e prendono più vivo significato l'uno per il concorso dell'altro: incolore e monotamente uguale, in vizi e virtù, sarebbe la Nazione, se la varietà delle Regioni non le portasse quella diversa ricchezza di doti peculiari di cui il gran corpo nazionale necessita e si nutre; ristretta e meschina sarebbe la Regione, se, in sé chiusa, sfuggendo i contatti con le più larghe correnti nazionali, credesse di bastare a sé stessa, e moltiplicasse in tal modo, con le sue virtù, anche i suoi vizi e le sue lacune intellettuali e morali.

Nè l'Italia potrebbe vantare una così superba contenenza spirituale, se ad essa non avesse contribuito la varietà delle Regioni, e se queste, in omaggio a concetti pseudo-nazionali, avessero rinunciato alle loro pecu-

liarità etniche e culturali. Tutta la storia d'Italia è, non un sacrificio delle individualità regionali sull'altare della Patria, ma un'offerta dei frutti e dei fiori di queste, per renderlo più bello e più sacro.

Giustino Ellero
Direttore
Gino di Capua
Responsabile
Battista Celesia
Editore

Grafiche Fulvio - Udine